CATTERINA
SEGURANA

AZIONE MELODRAMMATICA

IN UN ATTO,

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DELLA CITTÀ DI NIZZA.

NIZZA
TIPOGRAFIA CANIS FRATELLI.
1856.

PERSONAGGI.

Catterina Segurana, popolana di Nizza.
Signora Elena Kenneth.

Cavaliere Andrea di Monfort, Governatore e Comandante del Castello di Nizza.
Signor Gaetano Dedominicis.

Giovanni Badato, Ambasciatore di Monfort, e comandante una compagnia di soldati.
Signor Pietro Chiesi.

Ariadeno Barbarossa, Corsaro al servizio del Re di Francia.
Signor Giovanni Reina.

Trona, Trombettiere del Comune di Nizza.
Signor Lorenzo Manari.

Un Uffiziale di Barbarossa.

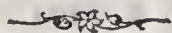
Un Uffiziale di Monfort.
Signor Giuseppe Franchini.

Coro di { Popolani Nizzardi d'ambo i sessi. Soldati Nizzardi. Soldati Turchi.

Comparse.

La scena è in Nizza Mare. — Epoca nel secolo XVI.

Parole di Giuseppe ANTINI, meno il dialetto Nizzardo.
Musica del Maestro Pietro REPETTO.

ATTO UNICO.

SCENA I.

I due lati del Palco rappresentano varie casucce secondo lo stile di quel tempo. Nel fondo una Torre merlata, adiacenza del Castello.

Si ode in lontananza un suono di trombe.

Coro di Popolani sulla strada.
Coro di Guerrieri sulla torre.

Coro *di popolani.* Qual fragor di guerrieri stromenti
Ne colpisce l'orecchio repente ?
Forse un nuovo periglio è imminente,
D'ogni lato sovrasta il terror.
O guerrieri che il campo osservate,
Del nemico ne dite gli eventi.
Coro *sulla torre.* State all'erta, le barbare genti
S'avvicinan, le guida il furor.
Coro *di popolani.* Noi meschini dal cielo rejetti !
Come opporre la forza a l'offesa,
Se il cor manca, e inesperti a difesa
Il coraggio alcun duce non dà ?
Coro *di guerrieri.* Venga, assalga il feroce Ottomano,
Noi siam bronzo, e ci è festa la morte.
Meglio estinto, che ceppi e ritorte
A chi adora nel cor libertà. (*parte*)
Coro *di popolani.* Ah, il dí pur della nostra vendetta,
Sebben tardo, tremendo verrà !

SCENA II.

Catterina e **Coro** di **Popolani.**

CATT. Spento dunque è il valor? Più dentro al petto
Un sol robusto affetto
Il popolo non ha, prima e diletta
Cura d'Iddio, u' si compiace e il vuole
Libero, eterno, e splendido qual Sole?

CORO. Preghiamo uniti, e un voto
Ci valga in ciel pietà.

CATT. Sordo è il cielo a' vigliacchi; un mormorio
Di bassa prece vien lassù rejetto.
Da chi un raggio immortal nel cor rinserra
Prece di Dio al cospetto
Là si vuol, là si ascolta. Inane e vuota
D'oprar si sprezza, perchè insulta a Dio,
Che la punisce con l'eterno obblìo.
Noi frattanto nascosti ed immobili
I vegliardi udrem rotti ed uccisi,
Dilaniate le spose, ed i pargoli
Entro il sangue convulsi ed intrisi,
Svergognate vedrem nostre vergini
Per le strade, fin presso l'altar?
All'armi all'armi, o popolo!
Vendetta al cor mi parla;
Quando la vuol, terribile
Un popolo sa farla.
Sorgete, andiamo il barbaro
Esoso a disfidar!

Coro. Qual insolito linguaggio
Di costei dal labbro or esce,
Che ci scuote, e col coraggio
Vergògnar fa in noi viltà ?
Tutti a pugnare intrepidi
Siam teco, o Catterina:
Se vinti, udranno i posteri
Di Nizza la ruina
Quanto a gli esosi barbari
Lasciò per trionfar. *(partono tutti)*

SCENA III.

Trona.

Tu che meme ai toulàs t'adresses poliment,
Trombetta de la pas, innossent instrument,
Autre che cridà l'äe o la boursa perduda!
Au camp de Barbarous ti puorti en gran tenguda;
Lu conso et Gian Badat
Ensín l'an dessidat.
Non es pas s'en che m'espaventa,
Es Barbarous che mi fa põu,
Achò es un brut che sensa crenta,
Mi pou fa à tros lo tourtajrõu.
Sabès toui l'istoria
Dai nouostre guerriè
Coura au cian de gloria
Reston presonniè;
En rïen li intima
De s'assetà : don ?
Don ?... sobre la sima
D'un escarasson.

La cadiera es dura,
E capisses ben
Ch'una tau figura
Non mi tenta ren.

Lo Turc es coma la ciavana,
Brula, préfonda, pista tout ;
Lu camp lu ravagia, lu espana,
Giusc'ai plantun mangia lu brout.

La buona pratiga
Don s'es passegiat,
Un bogion de figa
Non li a laissat.

Li giara, li tina,
Lo gran, lu pajé
La banda assassina
Si tira d'arrié ;

Beu plan de li Sagna
Ti mandi un salut,
Est'an li filagna
Son per acheu brut.

Ma per l'onor de l'Aigla Rougia
Non es permes de reculà ;
Tout'un, ve' lo premiè chè bougia
Su lou Dongion v'a bressolà.

Es ver che la poudra
Pou fa stornicà,
Ma coma la foudra
Vou reveiera ;
S'achela Barbassa
Muostresse li den,

La nuostra carcassa
Vendren caramen;
Ve' ieu, se mi peta,
Li mandi un gautàs,
M' un co' de trombetta
Li schîssi lo nas *(parte con gli altri)*

SCENA IV.

Campo Ottomano — Da lungi veduta del Castello. Coro di Soldati Turchi.

Coro. Viva Allah, che al suo Profeta
Fe' odalisca la vittoria;
È la strage nostra gloria,
Ch'ei la strage comandò.
Nel furor delle battaglie
Maometto ci fa scudo;
Forti e invitti al mortal ludo
Come in danza ci guidò.
Viva il prode Barbarossa,
Domator d'ogni cristiano;
Sta la folgore in sua mano,
Che il nemico incenerì!

SCENA V.

Barbarossa e detti.

(Nel suo uscire i Soldati si inchinano profondamente. Egli li guarda superbamente alquanto tempo, indi fa un cenno perchè si alzino.)

Barbarossa. Prodi sorgete! Che se ovunque appare
Barbarossa il terror del mondo intero,

Ognun gli cade reverente al piede;
Ei, generoso e invitto,
Di sorger tosto al sol valor concede.
Figli de l'Asia indomiti,
Speme ed orgoglio mio,
Quale un cerbiatto timido
Il vil cristian fuggìo.
Ancor lassù un ricovero
Gli porge un nudo sasso
D'onde c'insulta il perfido...
Miei prodi, è breve il passo,
E la falcata Luna,
Ch'ogni fedele aduna
Lassù risplenderà.
Nell'erto calle
Io vi precedo;
Tutto vi cedo
Premio al valor.
Nuoti nel sangue
Trafitto esangue
Il difensor.

Coro. Sovra il mare — Su la terra,
Nostro scherzo — È ognor la guerra;
E i tesor — Che raccogliamo,
Come vengon — Li gettiamo.
Quando avremo — Questi ancor,
Via nel giuoco — E nell'amor!
Mai nel capo — Niun pensier,
Ve' la vita — Del guerrier!

SCENA VI.

Un **Uffiziale** con una **Pattuglia, Badato, Trona** e detti.

UFFIZIALE. Mentre, o signore, in traccia
Di viveri andavam, costui ci occorse
Fra i guerrier più inoltrati e non fuggìa,
Ma ardimentoso ei chiedea del duce;
A te da noi s'adduce,
Onde di lui decida
S'ei tornar debba, o se da noi s'uccida.

BARB. *a Bad.* T'avanza. Il nome ed il perchè qui stai.

BAD. Tutto, o signor, in breve dir saprai.
Nacqui in Nizza, e son soldato,
È Badato il nome mio,
A la patria ho consacrato
La mia vita ed il mio onor.
L'ambasciata di Monforte
Che comanda nel castello
Io t'arreco. È sfida a morte,
Ma di pace pegno ancor.
Onde appresti pia la fossa
Agli estinti, ei ti domanda
Breve tregua, indi la possa,
Se in ciò fermo hai la tua mente,
Si ripigli del pugnar.

(Si trae una carta dal seno e la consegna a Trona, il quale la presenta sul proprio cappello a Barbarossa. Egli con piglio selvaggio l'afferra, e la getta senza guardarla dispettosamente per terra. Trona si ritira spaventato).

Barb. Ecco i patti e le proferte,
Solo impongo, io sol do legge ;
Me Fortuna sol protegge
D'ogni guerra vincitor.

Bad. Che? l'offendi con l'oltraggio?
Guerra dunque e guerra estrema,
African, n'avrai buon saggio,
Chè il possente ausonio suol
Sempre ai barbari diè duol.

Barb. Barbarossa ognor sommerge
Entro il sangue il lauro suo,
E i trofei ch'ovunque s'erge
In custodia a morte ci dà.
Il perdon tien per viltade,
Il morir virtù guerriera,
Mai non vinto, se pur cade,
Più dal suol non sorgerà.
A la belva ed a l'augello
Ogni estinto lascia in preda,
A' tuoi morti del castello
Tomba illustre e pia daran
Le macerie e il sangue uman.

Trona. Una nebla de patela
Veu degià s'amoulonà,
Es un sercur de cherela,
Acho es vist, n'en fa empalà ;
En acheu pensiè mi senti
Frissonà, perdi l'alen,
Se non li dièn m'en penti
N'en degaja caucaren.

Bad. Quale orror! Ma il dritto santo
De le genti a te non parla?
Barb. Tengo solo estremo vanto
Mio desir, delizia il farlo;
Mio diritto, mia sol arra
Sta con me la scimitarra,
E ministro il mio voler.
Sol di pace si parli se a Francia
Declinate le insegne, il poter.
Bad. Ti ripulso, chè a un duce italiano
Men fremendo l'Italia si china,
Troppo è sazia di strage e ruina,
Troppo abborre ogni giogo stranier.
Barb. Dunque guerra, e una guerra d'orror.
Bad. Alla rabbia opporremo il furor.
Barb. Nell'armi si chiuda
Ogni uomo nel campo,
La spada sua ignuda
Fiammeggi qual lampo,
Qual tuono la voce
Sprigioni feroce,
Rassembri il suo cozzo
Di tigre il pugnar.
Bad. Non anco si chiuda
Vittoria in tuo campo;
Non poltre là ignuda *(accenn. il castello)*
La spada di lampo;
Noi pure abbiam voce
Tremenda feroce,
Sarà nostro cozzo
Di turbo il pugnar.

TRONA. Preghi a Dieu che a la gacieta
Courà metteras lo det,
Una celestá allumeta
Ti coupesse lo sublet,
O una roda de caretta
Ti servesse de berret,
O Satan me la forcieta
Ti trauchesse lo boufet.

CORO. Pietade si chiuda
Fra i ceppi nel campo,
La spada dia ignuda
Di folgore il lampo,
Di stragi a la voce
Ognuno feroce
Sarà nel suo cozzo
Qual belva a pugnar. *(partono tutti)*

SCENA VII.

La Scena rappresenta l'interno di una stanzuccia al pian-terreno. Donne occupate a vestir Catterina di un vecchio corsaletto e di un'ascia.

CORO. Catterina, il ciel ti guardi,
Temeraria è la tua impresa,
Vana è l'opra, ogni difesa
Fin dei forti langue in cor.
Nostre colpe in ciel saliro,
Dio le vide, e n'ebbe sdegno,
Oggi a morte ci fa segno
La vendetta del Signor.
Ah ! pietà da lui preghiamo,
Umiliate ci prostriamo
Ripentite nel dolor.

ATT. Dopo la colpa il pentimento è giusto;
Ma più che nel pregar diam gloria a Dio,
Offrendo i petti alla difesa estrema
D'una patria adorata, che Dio stesso
Ci diè libera un giorno,
E comandò che tutti a lei d'intorno,
Quai figli a madre per comune difesa
Le stessimo vegliando, onde ogni offesa
Stornarle sempre, e dopo lui nel core
Avesse il primo posto dell'amore.
D'una patria andrem superbi
Se dei barbari è il retaggio,
S'ella geme ne l'oltraggio,
Se lo scherno udir dovrà?
Venga il dì della riscossa,
Co' suoi voti il cor l'affretta,
Ardo tutta di vendetta . . . .
Ah tal giorno spunterà!

CORO. Ah! tu parli d'una patria?
Il meschin n'ebbe mai una?
Nasce al duol fin dalla cuna,
Gli è sol patria il suo soffrir. *(partono)*

SCENA VIII.

Sala d'armi nel Castello. **Monfort** seduto ad un tavolino sovra cui varie carte, ed un **Uffiziale** con due Soldati.

UFFI. Te chiamano, o signor, duci e soldati;
Il feroce Ottoman del colle al piede
Baldanzoso inoltrò. Già sovra i massi
S'inerpica, e le scale apposta e ferma:

Orribile blasfema
Drizza ai Cristiani, e par che nulla ei tema.
MONF. *a un sold.* A mei duci appellate, udrem lor detti.
Delle nemiche schiere (*all'uffiziale*)
Vedesti le bandiere?
UFFIZ. Signor le vidi, inoltrano
Spiegate a battagliar.
MONF. E i Franchi?
UFFIZ. Fra noi, fra l'Ottomano
Ci porgono la mano,
E il lor vessillo al nostro
Ci mostrano intrecciar.
MONF. Per poi tradirci. Ah giovine
Conobbi il lor pensiero
Bugiardo, veritiero
Soltando ad ingannar!
. . . . . .

SCENA IX.

Badato ed altri **Duci**, e detti.

DUCI. Sommo duce, ne chiamasti,
Pronti siam, ne affida il segno:
S'anco indugi, il nostro sdegno
Darà vampa di furor.
MONF. Gioja sento dentro al cor.
Entre un orribile — Cerchia di foco
L'oste imperterrita — Serra ogni loco,
Quale un venefico — Serpe ci stringe
E a morte o a vincere — Salda s'accinge.
Per essa l'ultimo — Sorga tal dì;
Pera ogni barbaro — Sempre così.

Duci. D'oppressi e barbari — L'età finì.
Monf. Solenne è l'ora, or dunque, prodi, il giuro.
Duci. Daremo il giuro e avrà suggel di sangue.
(tutti snudano le spade e le incrociano)

TUTTI.

Nanti il santissimo
Di Patria nome
Giuriam di sperdere,
Far nulle e dome
Le ostili schiere
Nel lor furor.
S'accolga il giuro
Propizio in cielo,
Rimanga statico
Il nostro onor.

Monf. Ite e assaggi il bugiardo straniero
Se d'Italia ancor pugna il guerriero,
Se ripudia la prima virtù. (*via tutti*)

SCENA X.

Mura interne del Castello. Spesso e fragoroso cannoneggiare. I soldati Nizzardi combattono sulle mura; i nemici danno la scalata, e sormontano inseguendo i Nizzardi. La scena rimane vuota per un istante. I colpi di cannone si fanno púi rari, poi tacciono, qualcuno soltanto in lontananza.

Catterina armata d'ascia si offre all'incontro di un drappello di Nizzardi fuggenti.

Catt. Ah! vigliacchi fermate la fuga,
Men di donna valenti, fermate,
Da me tutti a pugnare imparate,
Da me tutti apprendete a morir.

Coro. (*fermandosi vergognoso*)
Ah! di noi non racconti la storia
Che una donna a pugnare ci spinse;
Ch'ella sola d'un lauro si cinse,
Che a nostr'onta perenne starà.
(*via precipitosi con Catterina*)

SCENA XI.

Badato, Soldati.

Qui, miei prodi, serrati, tremendi,
Qui ci è d'uopo vittoria o la morte,
Diemmo il giuro, decisa è la sorte,
Non conosco spergiuro o viltà.

SCENA XII.

Catterina con seguito di Soldati e detti.

(*Escono i Turchi azzuffantisi coi soldati di Badato. Dalle mura altri tentano di entrare, e primo si presenta di tutta la persona un signifero Turco con bandiera. Catterina animosamente lo assale e dopo alcuni sforzi lo colpisce nel capo coll'ascia e lo rovescia. Essa corre fra i suoi collo stendardo levato in alto. Gli altri Turchi fuggono per dove entravano*).

Catt. Vittoria, o Cristiani,
Vedetene il pegno,
Il barbaro indegno
Nol seppe tener.

Tutti. L'oppressore qual jena feroce
Che si scaglia sul timido agnello.
Col leon non appare più quello;
Pare trema, e si volge a fuggir.

SCENA XIII.

Monfort, Coro, seguito e detti.

MONFORT. Pei prigioni le catene
Io decreto in giusta pena
Sommo dritto al vincitor.
BAD. O Monfort, il ciel die' braccio
A tal donna, e infiammò il core
In lei, Dio nel suo furore
Per noi volle trionfar.
MONF. Tutto vidi di mezzo alla folta
E il trionfo le sorge per dritto,
Ma più nobile andrà per lei scritto
Immortale a chi tardi verà.
CATT. Grazie tutti rendiamo a quel Nume
Se il suo spirito ne' deboli accende;
Che de' popoli il dritto difende,
E a tiranni tremendo si fa.
MONF. *(Toglie la corona d'alloro dalla sua bandiera, portata dal Signifero, e la pone sul capo a Catterina, che si piega rispettosa a riceverla).*
Io nel nome di Nizza l'alloro
Qui ti cingo e t'appello decoro
Campion santo di questa città.
CATT. E serbarsi di lei degna figlia,
Mio signor, Catterina saprà.
TUTTI. Viva viva Catterina,
Dei Nizzardi l'eroina!!

SCENA XIV.

Trona accorrendo con una sciabola turca

Trona. Enfonsada la canaja,
Li tre luna e lu turban,
E un muort ai pià li braja,
En un autre lo dagan.
Ah! mi senti un gran courage,
E se revenghesson mai,
A Barbarous, ai sieu page
Li entameni lo fromai.

Tutti.

Per un istante — Lungi il pensiero
Da idea di morte — Tenga il guerriero;
Di sí bel giorno — Gustiamo il frutto;
Se quelli poscia — Verran del lutto,
Nostro coraggio — S'affronterà
Con ciò che il fato — Prescritto avrà.

FINE DELL'AZIONE.